

Il libro di Eleonora Polo

Isole di plastica: dove finisce quel che non vedi

Non sono visibili su Google Earth eppure nessuno dubita della loro esistenza. Sono le isole di plastica degli oceani. Ma come sono fatte? Se ogni secondo finiscono in mare tre quintali di plastica, dove sparisce quella che non si vede? La mangiano i pesci? Si disintegra? Il fatto è che «oggi questa zuppa di plastica è ovunque: e dal mare al nostro piatto il percorso è davvero breve». Queste e molte altre le domande e risposte messe a fuoco da Eleonora Polo, docente di chimica all'Università di Ferrara, nel libro *L'isola che non c'è - La plastica negli oceani fra mito e realtà* (Dedalo, pp.

192, euro 17,50). Dalla «osteoporosi del mare» alla «crociera delle infradito», il volume inizia con le parole scritte dal capitano Charles Moore nel libro di bordo nell'agosto del 1997: «Sulla superficie di ciò che doveva essere un oceano incontaminato vedevo plastica a perdita d'occhio». Era finito nella North Pacific High, in quella che l'oceanografo Curtis Ebbesmeyer definì la Grande Chiazza di Pattume del Pacifico (*Great Pacific Garbage Patch*). La buona notizia, scrive l'autrice, è che se vogliamo ripulirla «c'è lavoro per tutti, nessuno escluso». (p.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

